Natale. Senza perdere i sensi

SENZA PERDERE I SENSI.

Dal Vangelo secondo Luca 2,1- 20

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo ***avvolse in fasce e lo pose*** *in una* ***mangiatoia****, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto,* ***vegliavano*** *tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore* ***li avvolse di luce****. Essi furono presi da grande timore, ma* ***l'angelo disse*** *loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il* ***segno****: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori* ***dicevano fra loro****: «****Andiamo*** *fino a Betlemme,* ***vediamo*** *questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».* ***Andarono*** *dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo* ***visto****,* ***riferirono*** *ciò che del bambino* ***era stato detto loro****. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua,* ***custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore****. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano* ***udito*** *e* ***visto****, com'era stato* ***detto loro****.*

Anche Gesù è uno dei tanti.

Innanzitutto Luca mette una cornice storica al racconto della nascita di Gesù: il censimento di un imperatore. Avrebbe potuto evitare, ma la notizia è un modo di fare catechesi alla sua comunità e a noi: Luca forse vorrà dirci che Dio è diventato uno di noi, un numero, uno tra tanti? Come me e come te. I numeri qui contano, come sempre: nelle piazze, nell'auditel, negli scrutini dei voti, nel commercio. Anche la festa dell'Incarnazione di quest'anno scende in un contesto difficile non solo nei paesi del mercato e della finanza allegra che ha fatto il benessere di pochissimi e l'infelicità di mezzo mondo. Ma penso oggi alla terra di Gesù, a Gaza, al Libano, al territorio del Giordano. In Europa i cristiani anagrafici sono maggioranza. Ma altrove Gesù nasce in un piccolo resto di fedeli, in un angolo ristretto di comunità minoritarie: copti, melchiti ortodossi, cattolici di rito orientale, maroniti.... Nasce anche in mezzo ai silenziosi fruscii dei monasteri, angoli sperduti di rivelazioni e fedeltà. Dio dunque – dice Luca – si fa carne, ma diventa anche tempo. L'invisibile si fa carne e l'eterno si riveste di tempo. Dio viene conteggiato come uno qualunque da un potere guerrafondaio e colonialista, che crede di essere chissà chi. Questo è il Dio in cui crediamo.

Luca racconta una liturgia.

Ma poi Luca procede narrando una liturgia di gesti, di rivelazioni, di riti, di silenzi, di canti. I cinque sensi del nostro corpo sono coinvolti nella meditazione e nella celebrazione di questo evento. Qui incomincia la *sinfonia dei sensi* a dirci che il mistero di Dio viene raccolto da noi, uomini e donne concrete, che hanno dei recettori sensibili e delle porte aperte sull'infinito. Perché i nostri sensi, la nostra materia è così: porta aperta sul mistero.

L'orecchio e l'udito.

L'orecchio è il senso principale della fede. La fede nasce dall'ascolto. E' l'imperativo assoluto di Dio: *non ti farai immagine alcuna di me*. Piuttosto: ASCOLTA ISRAELE. Deuteronomio. 4,12: «*Dio vi parlò in mezzo al fuoco; voce di parole* (nel testo ebraico: *qol debarim*) *voi ascoltavate, nessuna immagine vedevate,* ***solo una voce***». La nostra cosiddetta religione, nata dalla radice di Iesse cioè dall'ebraismo, è fondata sull'ascolto delle annunciazioni o vocazioni. Non solo quelle a Maria o a Zaccaria, a Mosè ed Isaia, ma a pastori impuri. Nasce dall'ascolto assiduo, amante, obbediente della Parola di Dio letta e ascoltata nel privato, proclamata alla domenica. Senza questo alfabeto, la vita diventa un geroglifico incomprensibile o un evento banale. Come lo poteva essere stato (e lo può essere anche per noi oggi) per i pastori: vedere un bambino è evento stupendo, anche se ordinario. Diventa segno e mistero se qualcuno ci allerta con un'annunciazione, una parola rivelata.

Ma l'orecchio è aperto sul suo nervo nascosto che è il cuore: *Maria, da parte sua,* ***custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore****.* Ed è anche capace di farsi bocca e megafono*:* ***riferirono*** *ciò che del bambino* ***era stato detto loro****.* (Proviamo a ripercorrere i verbi dell'ascolto nel brano del Vangelo).

L'occhio e la vista.

Anche l'occhio è un organo sensoriale aperto sull'infinito, ma capace di due livelli: il *guardare* e il *vedere*, il *vedere* e lo *scrutare*, lo *scrutare* e lo stupirsi per *interrogare* e interrogarsi, il *credere*. E' un processo lungo: dal *guardare* al *credere* passano ore, talvolta anni. Anche alla tomba della risurrezione accade questo lungo processo di conversione degli occhi.

L'evangelista Giovanni usa addirittura tre verbi diversi che noi traduciamo sempre con "vedere", ma Giovanni conosce la difficile gestazione dall'ascolto allo stupore al credere.

«*Vediamo* *questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.* ***Andarono*** *dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo* ***visto****,* ***riferirono*** *ciò che del bambino* ***era stato detto loro***. Significa che Dio non lo si ricerca più nell'evanescenza di una fede cerebrale, ideologica, astratta. Lo si vede celebrando segni, inseguendo orme dei suoi passi. Per ora lo vediamo di spalle e forse mai in volto. Ma il desiderio del nostro occhio profondo è ben espresso dai salmi: *Io cerco il tuo volto, non nascondermi Signore il tuo volto.* (Ripercorriamo i verbi del vedere nel Vangelo).

Le mani, le gambe e il tatto.

«Lo fasciò e lo coricò …». Toccare Dio deponendolo, avvolgendolo in fasce. L'evangelista Matteo dirà: *Chiunque avrà dato da mangiare, da bere, chi avrà vestito, chi avrà accolto, chi avrà visitato, chi sarà andato a trovare…lo avrà fatto a me*. Il buon samaritano si fa prossimo, va a sporcarsi, come fa Dio questa notte, per soccorrere l'uomo ferito, considerato intoccabile dal sacerdote e dal levita. Così si coccola Dio: toccando l'uomo. E i brividi che senti sulla pelle toccando l'uomo intoccabile sono il messaggio che Dio ti manda: hai toccato me.

*«**Andiamo** … **vediamo** questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.* ***Andarono*** *dunque senz'indugio».* A Dio si va camminando con le gambe, avvicinandosi, mettendosi in movimento. L'apatia, l'immobilismo non fanno parte né della Natività né della Pasqua che, invece, mettono in movimento.

L'odorato.

Per ora, attorno al Dio bambino, c'è solo odore di stallatico confuso con quello di ogni parto. All'Epifania sentiremo profumo di mirra, come ci sarà profumo di mirra accanto al sepolcro e accanto ai piedi di Gesù quando la donna gli rovescia un vasetto di profumo sui piedi. E' l'incenso della glorificazione di un condannato a morte, di un povero. Le nostre narici non disdegnano, oggi, odori meno principeschi e più quotidiani, quelli di una mangiatoia da animali dove Dio si caccia per nascere e quell'odore pungente di sangue di cui Dio si veste come fosse profumo sponsale. Quest'anno mi mancherà quell'odore tipico del carcere che non ho mai odorato da nessuna altra parte, mi mancherà l'odore inconfondibile di fantasmi di uomini con cui condividevo pane e frutta alla stazione ferroviaria; mi mancheranno profumi e odori delle tavole natalizie nelle RSA, mi mancherà l'umido odore del Natale a Goiàs. Raccoglierò nel profumo del Pane Eucaristico tutti i profumi, gli aromi, le fragranza, i fetori, i miasmi umani.

Il gusto.

Forse questo senso non pare attivato della narrazione della Natività. Ma approfondiamo: il testo italiano dice che "*non trovarono posto nell'alloggio*", nel testo greco *katalyma*. È il termine tradotto con la parola "*albergo/alloggio*". La stessa parola viene usata anche quando si parla della cena di Gesù con i discepoli, per indicare una stanza interna, situata al piano superiore di una casa, magari in un contesto più urbano com'era Gerusalemme (vedi Marco 14,14 e Luca 22,11). Nel contesto rurale della nascita, quel locale, collocato all'interno di una abitazione scavata nella roccia, poteva essere anche lo spazio dove sistemare in alcune circostanze gli animali, e quindi ecco la *mangiatoia (fatnê*) per alimentare le bestie. La stessa mangiatoia riappare nell'annuncio ai pastori come il segno dello straordinario evento (v. 12: «*questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*»; v. 16: «*Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia*»).

Dunque, mettendo insieme il posto dove nasce Gesù e il luogo dove Lui celebrerà la Cena dicendo "*Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*", possiamo pensare che l'evangelista ci presenti Gesù, da subito, dalla nascita, come *Uno da mangiare*, come *uno che si darà in cibo*. «*Gustate e vedete come è buono il Signore*» (Salmo 33). Gustate come è buono il Pane pasquale. Infatti la Festa dell'Incarnazione la celebriamo spezzando e mangiando l'Eucaristia.